

2. ANALISI STORICA

Processi di sviluppo urbano

L'analisi dell'assetto morfologico del centro urbano di Bagnacavallo parte dall'individuazione di un asse generatore costituito dal passaggio del fiume; tale corso d'acqua col passare del tempo va gradualmente perdendo di importanza economica, oltreché fisica mentre appare evidente come il segno tracciato dalla via alzaia, derivata dallo stesso percorso fluviale in via di estinzione, finisca per essere il tratto decisivo nella definizione dell'impianto urbanistico della città.

E' nel meandro individuato dal corso sinuoso del fiume che si sviluppa il primo insediamento, sfruttando il vantaggio contingente dovuto alla presenza dell'acqua come elemento naturale di difesa. Attraverso l'analisi topografica è possibile definire la collocazione di questa prima cinta difensiva, la cui ubicazione è ancora oggi leggibile in una serie di isolati stretti e lunghi che chiudono a ovest l'ansa del percorso di origine fluviale.

L'accesso a questo primo nucleo avveniva attraverso un ponte, posto nel luogo dell'attuale piazza, difeso da una struttura fortificata detta "Cittadella"; è proprio questo l'elemento che condizionerà la formazione della piazza, che nasce come luogo di mercato nel sito prospiciente l'accesso del borgo, rispondendo ad una tipica modalità di insediamento dei centri medioevali.

La necessità della realizzazione di una seconda cinta difensiva, che amplia i confini dell'abitato, si presenta in seguito ad un fenomeno di inurbamento evidenziato da un sensibile incremento demografico unito alla crescente importanza assunta dalla classe mercantile e alla necessità di difesa di quelle aree che nel frattempo si sono costituite sull'altra sponda del fiume.

L'epoca di formazione di questa seconda cinta difensiva può essere collocata nella seconda metà del XIII sec.; è proprio in questo momento che il centro di Bagnacavallo assume le caratteristiche che ancora oggi lo contraddistinguono.

2.1 Strutture fortificate

Il periodo compreso tra la fine del XIV e la fine del XV sec. si segnala per una fase di instabilità politica caratterizzata dal succedersi di varie dominazioni. Durante questi anni si avviano una serie di processi urbani, legati al consolidarsi delle

strutture difensive, che definiranno l'assetto futuro di Bagnacavallo, come la lottizzazione del suolo occupato dalla prima cinta difensiva, la formazione del centro civico, la trasformazione urbanistica della strada Maestra e l'insediamento degli ordini mendicanti.

Il sistema difensivo del borgo, all'inizio del sec. XV è costituito dalla Rocca, riedificata dai Manfredi, a partire dal 1335, "nel medesimo luogo dove sorgeva il precedente", dalla Rocca Bononiensis, eretta durante la dominazione Bolognese tra il 1256 e il 1277, da una cinta difensiva composta, da torri a pianta rettangolare, sporgenti rispetto allo steccato difensivo, verso il fossato, "distanti l'una dall'altra un tiro di balestra" e dalle quattro porte in muratura, la Superiore, l'Inferiore, la Bulgarella (poi di S.Domenico) e quella di S.Pietro. Mentre le due porte, Superiore e Inferiore sono rispettivamente protette dalla Rocca Grande e dalla Rocca Bononiensis, quelle poste ad Est e a Ovest del centro urbano, non sufficientemente difese, vengono chiuse nel 1360 dai Manfredi per eliminare i punti deboli della struttura fortificata, e riaperte solo alla fine del XVII sec. dal Cardinal Legato Cibo, quando la situazione storico-politica ormai stabile lo consente.

La situazione del sistema difensivo è in continua evoluzione; nei primi anni della seconda signoria Estense (1440-1598) viene ingrandito il fossato difensivo della città ed intorno al 1470 si inizia a costruire la cinta in muratura, opera la cui esecuzione procede molto a rilento per il continuo susseguirsi di sospensioni e riprese dei lavori che terminano definitivamente solo nel 1534.

2.2 Realizzazione del centro civico

Il consolidarsi di questa situazione difensiva crea i presupposti per l'avvio di alcune trasformazioni urbane; di fondamentale importanza per la definizione degli assetti urbanistici è la formazione del centro civico, la cui piazza si presenta come il centro catalizzatore della vita economica, sociale e politica che si svolge nei palazzi ad essa prospicienti. Tra gli edifici che delimitano la piazza quello di cui si ha più antica memoria è il Palazzo del Comune, costruito durante il periodo della dominazione Bolognese e certamente già terminato nel 1270, periodo in cui i Consigli comunali cominciano a tenersi in "Palatio novo Comunis". Questo palazzo, del quale oggi si possono leggere solo le strutture principali dell'impianto, era di stile gotico, aveva porte e finestre con archi di pietra decorati, un balcone per la proclamazione dei bandi e il porticato o loggiato dove, come alcuni atti consiliari

testimoniano, si tenevano i Consigli Comunali. Si accedeva al palazzo e a quella che era la struttura fortificata della "Cittadella" "super pontem canalis ante rastrum Cittadelle" in "Cittadella platee". Questa costruzione delimitava in questo periodo due lati della piazza, grazie a quella parte di edificio, il Palazzo dei Notai, demolito nel 1750, perpendicolare al corpo principale che creava un restringimento della strada Maestra, rendendo tale luogo il punto di accesso alla piazza. Il Palazzo del Comune, sede di uffici di pretura, del registro, delle carceri ecc. con la propaggine del Palazzo dei Notai che inglobava la Torre civica, costituiva parte della Cittadella ed era diventato l'edificio monumentale e rappresentativo del potere politico, perdendo la sua funzione precedente di fortilizio.

Con la costruzione del Palazzo Brandolini, documentato dalla prima metà del sec. XV, e dell'attiguo Portico delle Bugie, si ha la formalizzazione della piazza, ossia la definizione dei rapporti di questa con gli edifici e le strade, luogo di mercato fin dal sec. XIII. L'edificio, voluto da Tiberio Brandolini intorno al 1460, si differenzia dal fortilizio del Palazzo del Comune per le caratteristiche di palazzo civile e la sua posizione privilegiata esprime il potere commerciale della famiglia nobiliare dei veneti Brandolini. Il Portico delle Bugie in cui avevano sede cinque botteghe, era una costruzione bassa, a loggia, prospiciente la piazza; tale struttura si pone come elemento di continuità della strada rapportandosi agli altri portici (che nascono proprio in questo periodo), ma, essendo situato nella piazza, si carica di un significato sociale ed economico che ne fa il luogo della contrattazione commerciale.

La Strada Maestra, nel cui punto intermedio si apre la piazza, si presenta come una struttura urbanistica in evoluzione; dal XIV sec. inizia il processo di edificazione dei portici, nati sul tombamento di quello che era il Canale dei Molini, divenuto poi fosso di scolo ed in seguito fognatura principale della città; quest'ultima è ancora oggi esistente con le sue volte in muratura. Questa modifica tipologica degli edifici, generalmente abitazioni, siti lungo la Strada Maestra, cambia il significato urbanistico della strada che assume una connotazione commerciale e rappresentativa. I portici sono quindi la struttura che collega l'elemento fisico del fiume con la vita sociale ed economica caratterizzata dalla presenza delle botteghe che vanno ad insediarsi sotto gli stessi. Il completamento di questa struttura porticata, terminata nel sec. XVI, sancisce la maggiore rilevanza assunta dalla via di terra rispetto alla via d'acqua.

La via Maestra, elemento lineare derivante dal corso del fiume e gli edifici che si attestano lungo il percorso, individuano un modo d'insediamento di carattere geomorfologico; anche la formazione della piazza si può ricondurre a questo tipo d'influenza ambientale, essendo la sua posizione favorita dalla presenza di un'ansa fluviale. Questo si contrappone, e nella città si somma, ad un altro modo d'insediamento d'influenza teologico cristiana, legato all'instaurarsi nel paese degli ordini mendicanti con la conseguente costruzione dei loro conventi.

2.3 Il piano urbanistico degli ordini mendicanti

La seconda cinta difensiva crea nuovi spazi nella città che vengono prevalentemente occupati, nella zona occidentale, dai complessi conventuali edificati dalla fine del XIII alla fine del XV secolo.

L'insediamento degli ordini mendicanti avviene secondo modelli diffusi anche in altre città emiliano-romagnole e più genericamente nell'Italia centro settentrionale. Questi modelli stabiliscono una strategia d'insediamento, di spartizione del territorio concordata con gli altri ordini (soprattutto francescani, agostiniani e domenicani) e regolata da bolle pontificie che stabiliscono la distanza minima tra i conventi; ciò influenza chiaramente l'assetto urbano delle aree di pertinenza. Tali modi d'insediamento, caratterizzati dal rigido uniformarsi a norme che venivano imposte dalle autorità ecclesiastiche, non limitano, tuttavia, la volontà degli ordini di imporre il proprio ruolo di guida culturale, comando e controllo strategico del territorio. Il triangolo, modalità d'insediamento prevalente è figura cardine dell'iconografia e della dottrina teologico cristiana, è segno leggibile e caratterizzante di questa tipologia di insediamento, e riconducibile alla necessità degli ordini di suddividersi il suolo urbano (e le rendite) e di equilibrare i diversi gruppi organizzati in città. A Bagnacavallo la triangolazione più significativa, in questo contesto, è quella tra due ordini mendicanti, francescani e clarisse e l'ordine dei camaldolesi; la non aderenza al modello prevalente (francescani-domenicani-agostiniani) si accorda ad una più variabile casistica propria dei centri minori, in cui domina l'insediamento dell'ordine mendicante dei francescani.

Il convento più antico è quello di S. Giovanni che sorge all'interno del nucleo originario di Bagnacavallo; la prima notizia certa sulla sua esistenza è del 1336, anno in cui i camaldolesi per merito del frate Brusamolini ampliano il loro monastero acquisendo un nuovo edificio.

I primi cenni storici riguardanti il convento di S. Francesco, che si insedia nella fascia di espansione tra le due cinte, risalgono al 1273. Notizie successive riportano che l'edificio è ampliato nella seconda metà del '400 e che nel XVII sec. l'impianto conventuale è costituito da due chiostri.

Del convento di S. Chiara, insediatisi nella parte ovest del centro, in prossimità della porta di S. Pietro, si ha memoria sin dall'inizio del XIV sec.

I tre conventi sono collocati nell'impianto urbanistico secondo una tipologia d'insediamento che si rifà alla figura del triangolo isoscele i cui vertici sono rappresentati dagli altari maggiori delle rispettive chiese, mentre il centro geometrico (individuato dall'incrocio delle mediane) corrisponde a un trivio, che conferma la sacralità del luogo, che allora era probabilmente manifestata da un cenobio o da un altare. Nel corso del 1500 vengono riprese queste regole di insediamento legate alla filosofia cristiana; infatti nel luogo del trivio sorgerà una Chiesa. Lo stesso criterio di insediamento viene adottato dai Frati Girolamini quando alla fine del sec. XV si insediano a Bagnacavallo.

2.4 Interventi urbani nel periodo della legazione pontificia

Bagnacavallo nel XVIII sec. si configura ancora come borgo circoscritto dal tracciato dell'antica cinta Manfrediana, ma sotto lo Stato Pontificio perde le caratteristiche di Castello-Borgo; ciò è suffragato dal fatto che le principali strutture fortificate sono scomparse o pericolanti: sulle rovine della Rocca grande viene costruito il Convento dei Carmelitani, mentre la Rocca Bononiensis crolla definitivamente nel 1780 ca.; le fosse difensive sono ormai appianate e nel 1774 vengono affittate come orti; le mura circondarie sono inglobate nell'edificazione e la Cittadella si è gradualmente trasformata perdendo la connotazione di luogo fortificato.

Le trasformazioni urbane del XVIII sec., inseribili nell'ambito di quello che viene sinteticamente definito come "riformismo legatizio", caratterizzante tutto lo Stato della Chiesa in questo periodo, sono riconducibili da un lato alla formazione di un'area commerciale periferica a est del centro, dall'altro al consolidarsi di un tratto di via Maestra, dalla Porta Superiore alla Piazza come asse monumentale e rappresentativo della città.

Per quanto riguarda il primo aspetto è di rilevante importanza la realizzazione del Canale Naviglio Zanelli, opera che, approvata dal Papa Pio VI Braschi e

inaugurata nel 1882 dopo una serie di progetti e controversie sviluppatisi a partire dal secolo precedente, è consona della filosofia di intervento del "movimento riformatore" dello Stato Pontificio. Questo movimento aspira a consolidare un primato economico e politico fondato sul dominio del commercio, anche se spesso l'agire secondo questa ottica porta ad interventi fallimentari che esprimono solamente una volontà di affermazione di autorità, nel tentativo di recupero del consenso. Il canale infatti determina uno scarso incremento commerciale sia per l'esecuzione arbitraria del progetto originario, che limita molto la navigabilità rendendo necessari frequenti e costosi lavori ai tratti interrati dalle torbide del Lamone, sia perché il Conte Scipione Zanelli, costruttore dello stesso, volendo sfruttare al meglio, per interesse personale, le potenzialità legate al canale, costruisce dei mulini idraulici, che oltre a ridurre l'attività dei mulini da grano della Comunità limita l'importanza della navigazione. Il Conte proibisce infatti agli abitanti la proprietà delle barche e concede a fatica noli e trasporti sulle proprie, contribuendo in questo modo al mancato commercio. Forte, ma non efficace, è l'opposizione della Comunità di Bagnacavallo alla realizzazione del Canale che viene a scorrere tangente al centro di Bagnacavallo, su parte del sito delle fosse circondarie. Questo corso d'acqua viene a definire un'area periferica rispetto al centro, legata ad attività economiche, che si caratterizza per attività commerciali quali il mulino idraulico, i magazzini, la darsena e il macello pubblico con relativo mercato delle carni e del pesce sito all'interno di Piazza Nuova, la cui ubicazione è sicuramente connessa alla presenza del Canale. La tipologia costruttiva di Piazza Nuova, non del tutto insolita nelle città dello Stato Pontificio, da un lato è funzionale alla necessità di circoscrivere in un luogo chiuso determinate attività secondo criteri di razionalità commerciale, come la macellazione e vendita della carne (attività svolte precedentemente nella piazza pubblica) con il relativo controllo igienico e la riscossione dei dazi, dall'altro risponde a dei criteri urbanistici, tipicamente settecenteschi, di decentramento di determinate funzioni. Questa piazza si sviluppa a loggia su una pianta ellittica, due sono gli accessi, a nord e a sud, sottolineati da frontoni ricurvi; è molto interessante per la capacità di inserimento di una forma perfettamente geometrica all'interno di un tessuto urbano consolidato, una forma che si viene dunque ad adattare senza sconvolgimenti su un impianto preesistente, rispondendo ai criteri di progettazione della città organica, a differenza di quanto si può rilevare per il Pavaglione di Lugo; tale costruzione, infatti, sorta più tardi,

nonostante sfrutti gli stessi criteri di razionalità commerciale, si pone in maniera monumentale e si distacca dal contesto, rifacendosi a criteri più tipicamente settecenteschi.

Sulla base di una logica completamente diversa rispetto a quella che porta alla costituzione di questa periferica area connessa al commercio, ma sempre in quell'ottica di intervento propria dello Stato Pontificio nel XVIII sec., si viene a costituire a Bagnacavallo, un asse monumentale che ha il suo punto di partenza nella Porta Superiore e culmina nella piazza pubblica che in questo secolo si trasforma fino ad assumere un nuovo aspetto più consono ai criteri estetici settecenteschi e un ruolo di centro rappresentativo della città.

Nel XVIII sec., viene ricostruita l'antica porta difensiva, Porta Superiore, principale accesso al castello, nella forma di Arco di Trionfo; questo è certamente un intervento di tipo celebrativo, espressione del potere esercitato nelle legazioni dallo Stato Pontificio. Anche questa tipologia architettonica costituisce un elemento tipico nel paesaggio urbano delle legazioni, basti ricordare l'arco di trionfo costruito in onore di Pio VI da Cosimo Morelli a S.Arcangelo di Romagna.

Il fronte stradale di quel tratto di via Maestra (via Mazzini) che va dalla porta Superiore alla Piazza viene interessato fin dal XVII sec. da un processo di trasformazione di case in palazzi, attraverso meccanismi di aggregazione, uniformazione delle facciate e spesso sopraelevazione, a differenza dell'ultimo tratto di via Maestra (parte via Garibaldi e via Farini) che mantiene un carattere più medioevale. Infatti percorrendo i portici è immediata la percezione dei diversi rapporti spaziali che ne regolano le dimensioni: nel primo tratto si può verificare un rapporto tra altezza e larghezza di 1:2, nel secondo tratto, soprattutto verso il borgo Farini, di 1:2.

Nel 1622 viene compiuta la ricostruzione della facciata della chiesa di S.Michele che fin dal 1584 era in fase di ristrutturazione; è probabile che questa Chiesa di cui si ha notizia fin dal 1103 fosse costruita nelle dimensioni attuali già dal 1170 sotto la Podestà di Malvicino il Grande. Attualmente sono riscontrabili nella chiesa resti databili alla metà del XIV sec. come l'abside, mentre il coronamento dello stesso pare riconducibile al secolo successivo quando fu costruita la Cappella Maggiore.

Nei primi decenni del XVIII sec. vengono realizzati la Chiesa e il convento dei Carmelitani che, trasferendosi da quello più antico posto sulla strada faentina, fuori

dalle mura, si insediano sulle rovine dell'antica Rocca recuperandone per quanto possibile strutture (fondazioni) e materiali di risulta (per la realizzazione della chiesa del Carmine, 1704-1759, si utilizzano materiali derivanti dall'ultimo torrione della Rocca grande, abbattuto per questo scopo nel 1671).

L'insieme di questi interventi, dalla formazione dei palazzi alla costruzione o ricostruzione di chiese e conventi creano una nuova immagine urbana, che costituisce la premessa fondamentale della trasformazione della Piazza.

L'assetto della piazza, precedente a quello attuale e mantenutosi fino alla metà del XVIII sec., era molto diverso, sia per le dimensioni della piazza (che era circa 1/4 dell'attuale) che per le caratteristiche degli edifici che la delimitavano. Questo assetto corrisponde ancora ad una configurazione dello spazio di concezione medioevale. Nell'area prospiciente l'attuale teatro comunale era situato il quattrocentesco palazzo Brandolini, mentre nel sito posto attualmente di fronte al Palazzo Comunale si trovava il Portico delle Bugie, il luogo delle contrattazioni mercantili. Il fronte più rappresentativo era quello dell'attuale Palazzo Vecchio che, col portale monumentale, la sovrastante nicchia con la statua della Madonna e la particolare distribuzione delle aperture, veniva ad individuare un asse visivo forte, soprattutto poi se posto in relazione alla torre civica e al palazzo dei Notai che la inglobava protendendosi sulla Piazza. L'esigenza dell'allargamento della Piazza volta a renderla più consona alla diversa dimensione ed immagine urbana creatasi in seguito alla formazione dei palazzi, si avverte fin dal 1750, anno in cui viene abbattuto il palazzo dei Notai e, in una lettera al Papa Pio VI, la piazza viene descritta come "non solo troppo angusta, e di forma irregolare ma anche di cattiva visuale", concetti in qualche modo opposti all'idea della città barocca.

L'intervento successivo è quello di abbattere, nel 1785, il Portico delle Bugie per permettere la costruzione, con un fronte più arretrato, del nuovo Palazzo della Comunità. Questo palazzo, che si pone come fondale scenografico (rispondendo ad una concezione tipica della città barocca), a conclusione dell'asse che costituiva il nuovo centro di Bagnacavallo, risulta ancora una volta emblematico della filosofia di intervento dello Stato Pontificio nelle Legazioni. Cosimo Morelli, architetto preferito dal Papa Pio VI, come dimostrano le facilitazioni continue che gli venivano concesse, era stato incaricato, quale architetto della legazione, di attuare le modifiche necessarie per l'approvazione del progetto del capomastro G.Rossi vincitore del "concorso" indetto per il Palazzo Comunale. Nella composizione della

facciata del Palazzo, il cui schema tipologico era già stato sfruttato dal Morelli nel Palazzo Comunale di Massa Lombarda, si individua una struttura modulare con modulo 33 cm., corrispondente ad un piede. L'utilizzo di questo modulo, che determina dei rapporti ben definiti tra i vari elementi architettonici, deriva dalla meditazione del trattato del Vignola, " La regola dellli cinque ordini di architettura", dove il modulo è pari al raggio della colonna all'imoscapo. Questo trattato costituisce il riferimento progettuale principale del Morelli, che utilizzando questo lessico neocinquecentesco non mostra elementi innovativi ma va alla ricerca di criteri di conformità, unione, ordine, sempre al fine di ribadire l'autorità del potere Pontificio.

2.5 Le trasformazioni urbane del XIX e XX secolo

Fin dai primi decenni del XIX sec., appaiono evidenti le insufficienze del patrimonio urbano ereditato, mancante delle attrezzature e dei servizi più elementari. A questa carenza si supplisce attraverso un processo, molto diffuso, di "liberazione dei beni della mano morta" e di requisizione di alcune proprietà di enti e istituzioni religiose attuato a partire dalla demanializzazione napoleonica.

L'appropriazione delle vecchie strutture da parte dello stato borghese, che le gestisce direttamente o le concede in proprietà o in concessione a enti e privati, mette a disposizione un patrimonio immediatamente utilizzabile per nuove destinazioni civili: scuole, uffici di stato, caserme, istituzioni di vario tipo.

A Bagnacavallo, attraverso questo sistema, il complesso francescano viene riutilizzato con l'insediamento delle scuole pubbliche, in quello girolamino si insedia l'ospedale, mentre in quello carmelitano l'orfanotrofio e quelli delle clarisse e dei gesuiti vengono concessi a privati. Nella maggior parte dei casi, al cambiamento d'uso corrisponde una trasformazione parziale o totale di complessi di rilevanza storico-monumentale.

L'unico intervento esterno a questo fenomeno di riuso è la costruzione del teatro comunale dell'arch. Antolini di Bologna, opera urbanisticamente già concepita dall'arch. Morelli con il progetto del Palazzo Comunale, che esaspera la volontà di ottenere una piazza di forma regolare e di grandi dimensioni. L'ampliamento della piazza, attuato con la demolizione del medievale palazzo Brandolini, sarà un vero e proprio sventramento che nega l'originaria struttura posta lungo la via alzai a favore della direzione ad est , derivata dal nuovo collegamento per Ravenna.

Un'altra situazione comune a molte città è quella della demolizione delle mura urbane, delle porte e della sdeemanializzazione dei terreni pubblici che ne costituiscono l'immediata pertinenza. In seguito a questo, a Bagnacavallo si costituiscono, durante tutto il XIX e la prima metà del XX sec., isolati stretti e lunghi che circondano il centro più antico sostituendosi completamente alla cinta fortificata, costituita dalle mura e dal fossato difensivo. Questo darà l'avvio, a partire dai primi decenni del XX sec., all'espansione esterna al centro antico, che con la costituzione della ferrovia segnerà la rottura con gli schemi morfologici di tipo tradizionale.

L'ultima trasformazione di una certa rilevanza, attuata in due momenti diversi nella prima metà del XX sec., è il tombamento del Canal Naviglio Zanelli, ormai non più navigabile, effettuato per ragioni prevalentemente igieniche.

Le trasformazioni del XX sec. non offuscano il forte carattere del centro storico di Bagnacavallo, espressione di un "senso", di una "natura" della città, in contrasto con le nuove espansioni incongrue, con la loro qualità di così incerta definizione.

